

Il film «The Post» è un viaggio in una redazione anni 70: piombo, linotype, posta pneumatica e libertà ante-web

La vicenda

● The Post è un film, diretto da Steven Spielberg con Meryl Streep e Tom Hanks

● La pellicola narra la vicenda della pubblicazione dei Pentagon Papers, documenti top secret del dipartimento della Difesa Usa, prima sul New York Times e poi sul Washington Post nel 1971

● Il film racconta anche come funzionava una redazione di inizio anni 70, le linotype che trasformavano il piombo fuso in caratteri di stampa; la composizione tipografica a «caldo»; le stampatrici che sfornavano a getto continuo i «lanci» di agenzia; le copie gettate dai camion a un pubblico pre-digitale; le cabine telefoniche che funzionavano con le monetine per le telefonate riservate; il lavoro di fotocopiatura dei documenti chiave degli «scoop»

di Antonio Polito

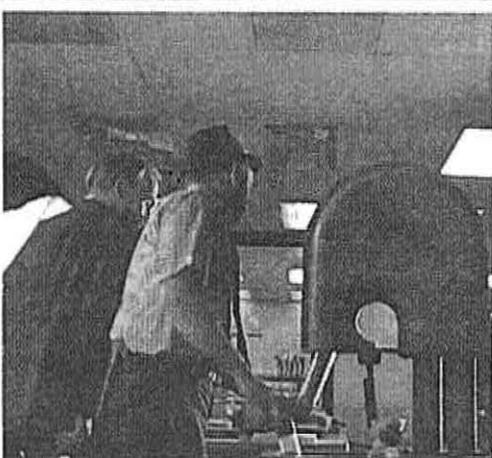
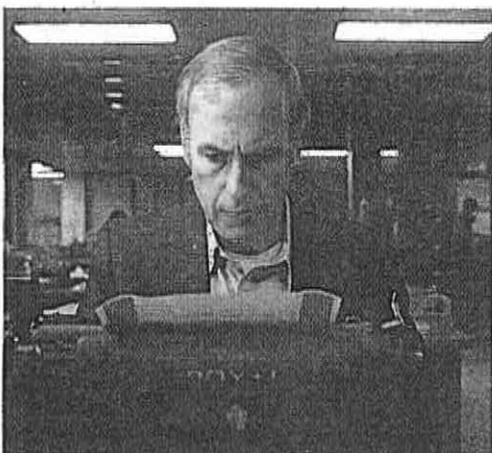
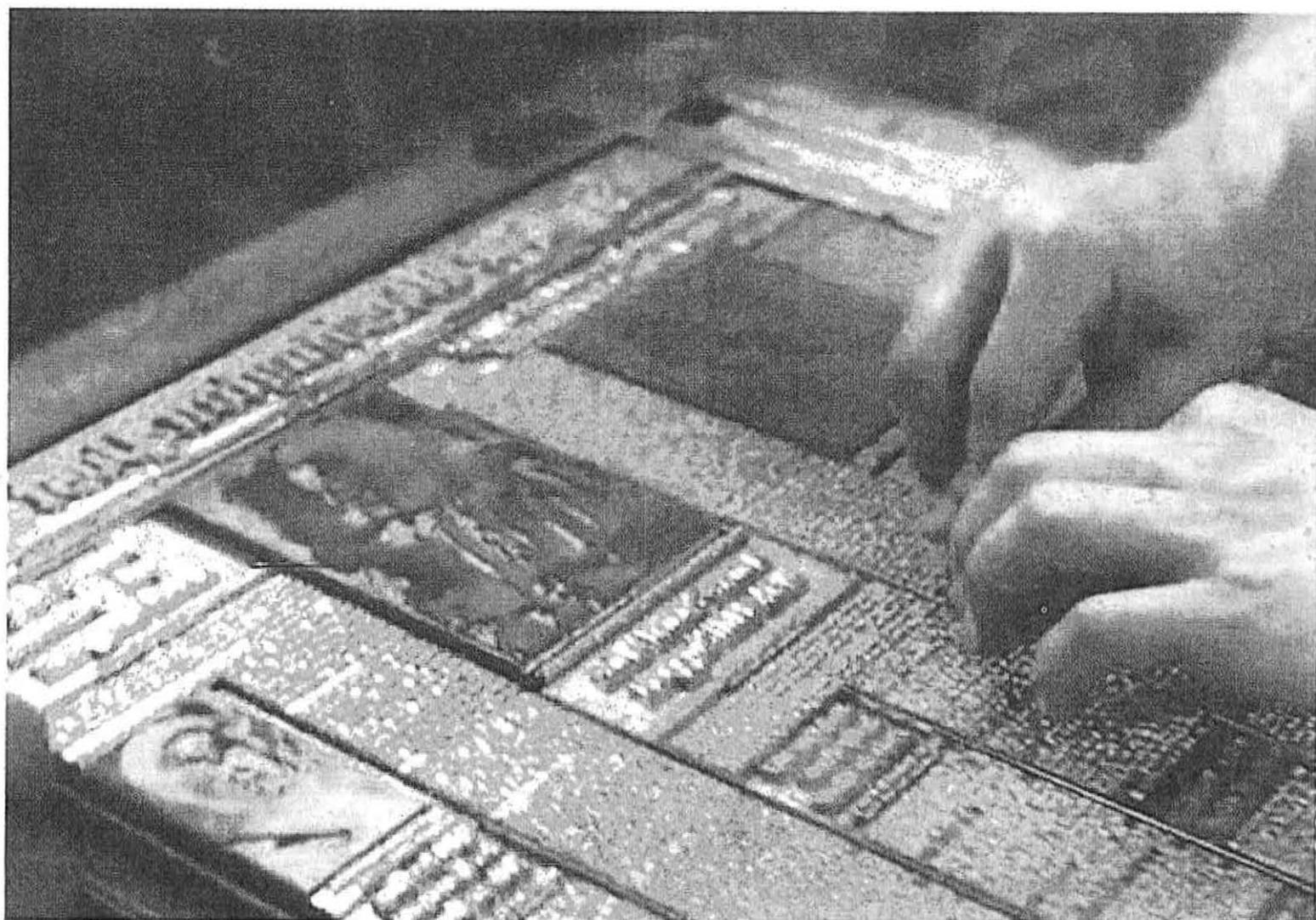
Non c'è bisogno di andare a vedere l'ultimo film di Spielberg per sentirsi vecchi, ma aiuta. Solo noi reduci, che nei giornali c'eravamo già negli anni 70, possiamo infatti dare un senso a tutti quegli strani ed esotici aggeggi che si vedono in *The Post*, e spiegare al vicino di poltrona come funzionava l'informazione prima dell'informatica.

Nessuno che sia nato dopo

Il miglior attore di Spielberg? È il giornale (e vi dico perché)

gli anni 80 può per esempio sapere che cosa sia quella grande macchina da scrivere con una pentola per fondere il piombo, che sputa righe incollate e poi ci stampa sopra caratteri al contrario, immortalata nella tipografia del *Washington Post* mentre compone gli articoli sui *Pentagon Papers*. Si chiama linotype, è ormai un cimelio, le scolaresche in visita al *Corriere* ne possono ammirare un raro esemplare nell'atrio di Via Solferino. Poi le colonne ancora calde si portavano sul bancone — anche questo si vede nel film — e insieme con i titoli composti a mano, carattere per carattere, venivano inserite in una grande cornice che era la pagina, stretta ai lati con una chiave. Per tagliare qualche riga a un pezzo bisognava toglierla letteralmente con una pinzetta, o segarla a metà. Tanto hardware e molto «hot», prima del software e della stampa a freddo.

Gli articoli, ovviamente, venivano battuti a macchina, spesso portatile, come nella scena a casa del direttore quando si prova a sintetizzare in poche ore quattromila pagine di documenti top secret. Di solito se ne facevano tre co-



Oggetti d'epoca La macchina da scrivere (oggi sostituita dal computer) e la posta pneumatica. Nella foto grande la composizione della prima pagina con i blocchi di testo realizzati con la linotype (da *The Post*/20th Century Fox)

pie in una, grazie a una velina di carta copiativa (da cui le «veline», intese come scopiazzature di comunicati ufficiali, poi diventate per estensione metaforica le ragazze che portano le notizie in *Striscia*). Non esistendo le mail o la rete, bisognava farli arrivare fisicamente in redazione, dove c'era un collega che li editava a mano (metteva le maiuscole, gli accapo, correggeva gli errori) e poi li sparava in tipografia, qualche piano più sotto, con quell'altro strano aggeggio che era la posta pneumatica, una specie di tubo-cerbottana in cui viaggiava ad alta velocità, spinto dall'aria compressa, un bussolotto trasparente (sempre per le scolaresche: nella visita alla Camera dei deputati si può ancora vedere come funzionava).

L'emozione più grande, però, è quando alla fine di un braccio di ferro carico di pathos il direttore Ben Bradlee ottiene il via libera dalla proprietaria Katharine Graham e telefona (non in redazione ma in tipografia, al proto, figura mitica di operaio-capo supremo della stampa, che da un certo momento in poi assumeva i pieni poteri) per far

partire la rotativa; e tutte le scrivanie e le sedie e i barattoli di penne tremano, perché è la stampa bellezza, e allora si stampava nei sotterranei facendo letteralmente vibrare le redazioni, con un macchinario che occupava interi saloni, faceva un chiasso infernale e andava avanti per ore (perché le tirature di allora, ahinoi, non erano quelle di oggi).

Era più difficile, o più romantico, o più bello fare un giornale? Di certo era più lento e faticoso. Pensate ai rap-

leri e oggi

Da Nixon infuriato per gli articoli a Trump che oggi li legge in digitale e non li maledice meno

porti con le fonti prima dei cellulari. Si vede nel film il cronista che poi ottiene le carte segrete correre fuori dal giornale per chiamare col telefono pubblico a monetine, in modo da non essere intercettato. Niente WhatsApp, spiacenti. Oppure si vede il direttore con il suo staff, avvisato che il concorrente *New York Times* ha uno scoop sul-

l'argomento, aspettare l'alba davanti a un'edicola per poterlo leggere. Niente siti online e rassegne stampa in tv, all'epoca. E quando la Corte Suprema emette il verdetto storico che consente ai giornali di pubblicare i *Pentagon Papers*, l'unico modo di sapere che cosa sta succedendo è un cronista sul posto che telefona in redazione, e ripete la celebre frase della sentenza: «La stampa è al servizio di chi è governato, non di chi governa». Niente diretta su Sky, sorry.

Mi sbaglierò, ma ho avuto l'impressione che Spielberg insista così tanto su tutti questi particolari quasi per fare di quel processo produttivo, la fattura e la stampa di un giornale, il vero protagonista del film. Lo si capisce nella scena in cui, finalmente libere di volare, colonne di migliaia di copie del *Washington Post* fresche di stampa si innalzano verso il soffitto sui nastri trasportatori, destinate alla bocca di centinaia di camion pronti a partire, per lo scorno e la furia del presidente Nixon (la puntata successiva sarebbe stata il Watergate, vera apoteosi della coppia editore-direttore del *Washington Post*).

Mitizzandone la storia, che è proseguita dal piombo fuso ai bit, dalle veline ai tweet, Spielberg in fondo evoca lo spirito rimasto intatto della grande stampa indipendente. Trump non maledice oggi il *Washington Post* meno di Nixon solo perché lui l'ha letto in versione digitale.